

Matrimonio di Mattia e Valentina Lepori

Chiesa di San Siro, Canobbio

2 settembre 2017

Lectures: Cantico dei Cantici 2,8-10.14.16.8,6-7a; Romani 15,1b-3a.5-7.13; Matteo 15,13-16

“Voi siete il sale della terra (...); voi siete la luce del mondo!”

Quando i discepoli si sono sentiti dire queste parole da Gesù, immaginiamoci che responsabilità hanno sentito! Il sale della terra, la luce del mondo! Ciò che dà sapore a tutta la terra; ciò che illumina il mondo intero! Forse alcuni di loro si sono sentiti un po' inorgogliati, fieri di essere così importanti. I più veri però, i più semplici, hanno dovuto provare un senso di sproporzione. Io? sale della terra e luce del mondo?! Con tutte le mie fragilità? Con tutta la mia ignoranza? Con tutta l'insipidezza e l'oscurità che sento in me?!

Chi ha una coscienza umile di sé, cioè chi ha una coscienza vera di sé, non può credere di poter dare sapore alla terra e luce al mondo con quello che è. È chiaro che se Gesù ci dà questo compito, questa missione, questo influsso sulla realtà, vuol dire che tutto questo non deve venire da noi, ma da Lui. Infatti, per i discepoli una cosa era già evidente da tempo, fin dal primo incontro che hanno fatto con Gesù: che Lui dava alla loro vita un sapore, un gusto, una luce che non avevano mai provato o ricevuto prima, né da altre persone o cose. Niente e nessuno aveva fatto scoprire loro un sapore e una bellezza per la loro vita come l'incontro con Gesù, l'ascolto della sua parola, la contemplazione del suo volto, la bontà del suo sguardo. La verità, la bontà, la bellezza di Cristo avevano messo nella loro vita, in tutta la loro vita, un gusto e una bellezza altrimenti impossibili.

Allora, era chiaro per loro che se dovevano essere sale della terra e luce del mondo, lo potevano solo trasmettendo alla terra e al mondo il sale e la luce che loro avevano trovato in Gesù e che aveva cambiato la loro vita.

Ma cosa c'entra tutto questo con la celebrazione di un matrimonio?

Perché leggere questo vangelo per celebrare proprio questo sacramento?

Anzitutto perché l'amore e l'unione fra un uomo e una donna fa parte della realtà umana più normale e universale che ci sia. In questo senso, è una realtà che fa parte di quello che Gesù chiama “terra” o “mondo”. E in quanto tale, questa realtà umana fondamentale, universale, non si basta da sé, non basta per riempire il nostro cuore di felicità. Solo gli innamorati freschi freschi si illudono che il loro rapporto sia da solo la garanzia di una gioia infinita. Chi si addentra un po' nel cammino di un rapporto umano, anche con la persona più cara e amica che ci sia, deve riconoscere che questo rapporto è più uno spazio di desiderio di pienezza che ciò che dona la pienezza che desideriamo.

Chi rimane fedele a un rapporto di amore per tutta la vita, capisce che gli sposi, gli amici, i genitori e figli, o i membri di una comunità, sono assieme più per aiutarsi a desiderare e accogliere la gioia che per crearla. La felicità non la creiamo noi, non ce la scambiamo fra di noi, ma è un dono infinito che solo Dio può donarci. E Dio ce la vuole donare perché ci ama, e ci ama donandoci l'amore, il Suo amore da accogliere e lasciar penetrare in noi e fra di noi.

Per questo, direi che non ci si sposa tanto perché ci si ama, ma perché si *desidera* che la "terra" dell'amore umano che lega i due sposi sia resa feconda dall'amore di Dio. Il sale e la luce sono due simboli per descrivere l'amore divino che dà gusto e bellezza alla terra e al mondo, alla terra e al mondo che siamo nella nostra umanità, nell'umanità che è fatta di uomini e donne, di desiderio affettivo, di vita familiare, di lavoro e riposo, ma anche di fragilità, di miseria, di peccato. Tutto questo ha bisogno di sale e luce, cioè di sapore e bellezza, e nulla dà più gusto e bellezza al mondo umano che l'amore con cui Dio ci ama in Cristo.

Gesù ci ha amato e ci ama con un amore che vuole riempire la nostra umanità di sapore e bellezza, penetrando in noi e fra di noi. Il matrimonio è il sacramento che chiede a Gesù Cristo di mettere nel rapporto fra un uomo e una donna l'amore con cui Lui ama e salva il mondo intero. Non ci può essere sapore e bellezza più grandi di questi per vivere l'amore coniugale e familiare.

Lo aveva già intuito l'autore del Cantico dei cantici, quando si è fermato a contemplare la grandezza infinita dell'amore per il quale il nostro cuore è fatto: "Forte come la morte è l'amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina! Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo" (Ct 8,6-7a).

Ma come penetra questo amore eterno e infinito nella terra della nostra umanità, soprattutto dell'umanità del nostro amore umano?

Vi penetra come il sale e la luce. Quando una minestra è insipida, quando ha poco gusto, vi si aggiunge del sale. E chi mangia la minestra cosa dice? Non dice: che buono questo sale! Ma: che buona questa minestra!

E quando al mattino guardiamo dalla collina di Canobbio lo stupendo paesaggio dei monti e del lago che la luce del sole ci permette di vedere come se fosse nuovo, riempiendoci di stupore, cosa diciamo? Che bella luce? No, normalmente diciamo: che bel paesaggio, che belle montagne!

Ecco, il sale e la luce dell'amore di Cristo, dell'amore di Dio, agiscono così con la nostra umanità, con tutto il tessuto quotidiano della nostra vita, con l'amore umano che lega due sposi, che li lega ai figli e parenti e amici, con l'impegno quotidiano del lavoro, con l'umanità del nostro corpo, della nostra anima, dei nostri desideri, di tutte le gioie, le soddisfazioni, le fatiche, le debolezze e i dolori che compongono la nostra umanità.

Se domandiamo e accogliamo con semplicità e povertà l'amore con cui Dio ci ama in Cristo, tutto questo diventa invisibilmente migliore, prende gusto, ha una bellezza che altrimenti non potrebbe avere. Appunto, come una minestra salata al punto giusto o un bel paesaggio illuminato dal sole.

La nostra umanità è già creata da Dio con amore, è già buona. Dio, quando ha creato Adamo ed Eva a Sua immagine e somiglianza, ha esclamato subito che questo era "molto buono e bello" (cfr. Gen 1,31). Ma con il peccato originale è come se l'umano fosse un paesaggio di notte: è bello, sicuramente, ma se non c'è luce la bellezza non appare, non si manifesta, e non possiamo veramente gioirne.

Per questo la realtà umana dell'amore che unisce due sposi ha bisogno di essere penetrata dal sale e dalla luce dell'umile amore di Cristo, della grazia dello Spirito Santo, che è l'amore di Dio che viene ad abitare i nostri cuori, i nostri rapporti, la nostra vita, dando gusto e bellezza a tutto quello che viviamo.

San Paolo, nella seconda lettura di questa liturgia, parla in fondo di questo, rivolgendosi a tutta la comunità cristiana di Roma: "Accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio" (Rm 15,7).

Pensate a che cosa immensa il poterci accogliere gli uni gli altri come Gesù ci accoglie per la gloria del Padre! Pensate che grande mistero è la vita di due sposi se con il sacramento ricevono la vocazione e la grazia di accogliersi l'un l'altro ogni giorno come Cristo ci accoglie, come Cristo ci ama, come Cristo dà la vita per noi! Questo è un gusto e una bellezza che possiamo sempre rinnovare nella nostra vita, è un sale che non perde mai sapore, una luce che non si spegne mai. Solo così ci si può amare per sempre, fino alla fine, attraverso tutte le difficoltà e fragilità di cui la vita è fatta. Solo così ci si può amare, anche fra poveri esseri umani, come il nostro cuore desidera: all'infinito, per sempre.

Gesù, cari Valentina e Mattia, è venuto ad offrirci questa grazia immensa e oggi vogliamo accoglierla, assieme a voi e per voi, come la Chiesa ci dona di farlo.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist